

Siamo tutti sessisti lo prova un test



I pregiudizi antifemminili nel mondo del lavoro sono condivisi dalle stesse donne. Lo dimostrano diversi esperimenti scientifici. Che offrono però anche qualche soluzione al problema. Più efficace delle quote rosa

Gli indizi di discriminazione contro le donne non mancano: il loro scarso numero a capo di imprese o ai vertici del mondo politico, la sotto rappresentazione nelle università, soprattutto scientifiche. Ma dimostrare in modo inconfutabile che la discriminazione esiste e individuarne le cause è sorprendentemente difficile. È sempre possibile argomentare che se le donne non sono in posizioni apicali è perché preferiscono uno stile di vita diverso, che mal si concilia con quegli impegni. E se sono sotto rappresentate nel mondo scientifico c'è chi sostiene, come Larry Summers ex presidente di Harvard, che è perché i talenti matematici non sono distribuiti in modo eguale. Per finire, può contare la discriminazione passata. Negli Stati Uniti le donne non venivano ammesse ai dottorati in matematica fino agli anni Sessanta. Dovrebbe forse sorprendere se oggi sono più riluttanti nell'intraprendere quella carriera?

IDENTIFICARE LA CAUSA della discriminazione è importante per capire se e come agire. Se le donne non salgono ai vertici aziendali per scelta, perché mai dovremmo preoccuparci? Se le donne soffrono solo dei residui del passato, possiamo almeno consolarci, il problema è in via di soluzione. Se invece la discriminazione è tutt'ora presente, allora è una questione della massima urgenza, non solo per sanare un'ingiustizia, ma anche per il bene dell'intera società. Lo spreco di talenti danneggia tutti. Quante Madame Curie, quante Rita Levi Montalcini abbiamo perso per colpa della discriminazione?

Per identificare in modo convincente la discriminazione, psicologi ed economisti ricorrono agli esperimenti di laboratorio. Lo svantaggio di queste prove è che avvengono in situazioni molto astratte. Il vantaggio è che possono escludere qualsiasi teoria alternativa e identificare con precisione una causa. Con questo obiettivo due colleghi e io abbiamo condotto un esperimento per identificare in che misura gli stereotipi sulle donne e la matematica giocano nel caso di un'assunzione.

Abbiamo chiesto a degli studenti di Northwestern di assumere un candidato per svolgere un compito vagamente matematico: sommare il più velocemente possibile una serie di quattro numeri a due cifre. Chi sceglieva il candidato migliore riceveva un premio in denaro. Nonostante non ci fosse alcuna differenza nelle performance, i "datori di lavoro" assumevano uomini con una frequenza doppia.

L'ASPETTO PIÙ INTERESSANTE è che la probabilità di scegliere un uomo è positivamente correlata con una misura di stereotipi impliciti del datore di lavoro, chiamato Implicit Association Test (Iat). Questo test consiste nell'associare velocemente immagini di competenza scientifico-matematica a immagini di uomini e donne. È stato dimostrato che in media tutti, maschi e femmine, associano più velocemente il concetto di matematica ad un uomo che a una donna, uno stereotipo radicato nel nostro subconscio. Il nostro esperimento dimostra che tanto più forte è questo stereotipo, tanto maggiore è la preferenza nell'assumere uomini. Quando forniamo ai datori di lavoro le informazioni sulla performance effettiva dei candidati, la discriminazione si riduce, ma non si elimina.

L'esperimento dimostra che la discriminazione esiste ancora oggi in America, anche tra le nuove generazioni. Non solo, fornisce pure uno strumento per combatterla. Basta richiedere a tutti i potenziali capi del personale di effettuare un test Iat. Coloro che risultano coltivare stereotipi troppo forti non dovrebbero neppure essere assunti in quella posizione. Gli altri dovrebbero essere sensibilizzati sulle conseguenze pratiche dei loro pregiudizi: e cioè quanto sia ingiusta la loro preferenza ad assumere gli uomini a svantaggio delle donne. Certo, la soluzione è lungi dall'essere perfetta e richiede tempo. Può essere però un primo passo per affrontare un problema molto serio negli Stati Uniti. In Italia è, invece, semplicemente gigantesco.